

giunse una terza lettera dal generale in capo, in risposta a una Memoria indirittagli da Francesco Pesaro. In tutte e tre codeste lettere, le accuse e i rimproveri erano, secondo il solito, accompagnati da minacce. Negava Bonaparte essere i Francesi gli autori delle sommosse di Bergamo, Brescia e Crema. » Si ebbe la destrezza, così egli scrivea, di cogliere il momento in cui mi si credeva impigliato nelle gole della Carintia, con l'armata a fronte del principe Carlo, per eseguire un tradimento quasi senza esempio. Nè possiamo più dubitare l'oggetto dell'armamento dei Veneti non fosse quello di prendere alle spalle l'esercito francese. »

Imponewa poi imperiosamente misure che doveano arrestare quanto era stato macchinato contra i Francesi, e proponeva formalmente la guerra o la pace.

Rispose il doge all'aiutante di campo Junot verrebbe l'affare sottoposto alla deliberazione del senato, sempre compreso di sentimenti di lealtà e di sincera amicizia per la repubblica francese. Allorchè fu partito Junot, si lesse una nota del ministro di Francia in Venezia, che ripeteva le inchieste del generale in capo dell'armata d'Italia.

Lo stesso giorno 15 aprile si deliberò e venne adottata una risposta giustificativa, annunciante che i deputati erano incaricati di occuparsi, d'accordo col general Bonaparte, di tutti i mezzi per soddisfarlo, e impegnar lui stesso a ristabilire l'ordine nelle provincie disgiunte dalla capitale. Ma trovando Junot che la risposta che gli si diede non conteneva che promesse evasive, partecipò di ordinare venisse in Venezia la dichiarazione di guerra; sul che per altro riuscì calmarlo e farlo partire di nuovo.

Il provveditor di Verona, dopo parecchie mene, avea ottenuto dai comandanti francesi che s'introdcessero in quella piazza quattro compagnie di truppe schiavone; studiando con ciò di guadagnar tempo per eludere il disarmo voluto dal generale in capo francese.

Intanto tale disarmo veniva operato dai comandanti francesi a Peschiera, Castel Novo e in altre piazze. Bergamo e Brescia teneano forte. A Verona, in cui i Francesi non erano gran fatto superiori, prendevansi dall'una parte e dall'altra precauzioni che, a malgrado le incessanti proteste di